ASSICURATRICE
MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI

ASSICURATRICE
MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

70210
9 771590 991009

Direttore ARTURO DIACONALE | Fondato nel 1847 - Anno XXII N. 28 - Euro 0,50 | Venerdì 10 Febbraio 2017

Berdini vittima della banda dello stadio

Nella base dei Cinque Stelle incomincia a serpeggiare il sospetto che l'eliminazione dell'assessore all'Urbanistica sia funzionale al parere positivo sulla costruzione del nuovo stadio

Davide e Golia nello schema Grillo

di **ARTURO DIACONALE**

Il principale dato politico della bufera che investe il Campidoglio è che Beppe Grillo ha deciso di difendere Virginia Raggi senza prendere in considerazione nessuna ipotesi alternativa. Non che apprezzi in maniera particolare la sindaca e la consideri un elemento indispensabile per il futuro del Movimento 5 Stelle. Se potesse ne farebbe volentieri a meno, scaricandola senza troppi turbamenti. Ma il leader grillino sa bene che il palcoscenico romano offre una visibilità nazionale straordinaria. E anche se non ignora come lo spettacolo di contrasti, divisioni e incompetenze possa danneggiare alla lunga le prospettive elettorali nazionali dei Cinque Stelle, ha capito che il "problema Raggi" può diventare un'opportunità talmente grande da far passare in secondo piano tutti i danni collaterali. Sul palcoscenico romano, grazie alle particolari condizioni che lo caratterizzano, Grillo ha la possibilità di recitare, insieme al gruppo dirigente di dilettanti e di inadeguati che forma lo stato maggiore grillino, quel ruolo di vittima del sistema che rappresenta da sempre il suo principale fattore di successo e quello che ha fatto decollare e tiene in alto nei sondaggi lo sconclusionato movimento che dirige.

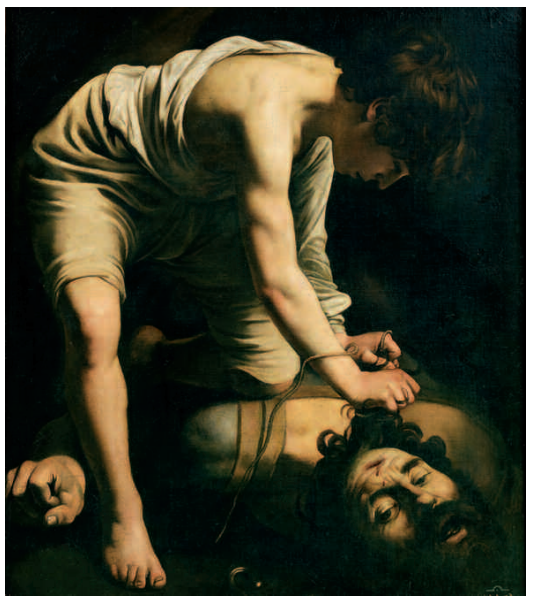
La recita è semplice. Segue lo schema sperimentato del Davide grillino contro il Golia dei poteri forti, quel Golia che ha le banche, la burocrazia, le istituzioni e che usa il giornalismo di regime come l'arma per stroncare le velleità del povero pastorello.

In effetti a Roma la metafora Davide e Golia calza a pennello. Con i poteri forti dei costruttori scatenati contro chi dice di voler chiudere l'epoca della speculazione edilizia e con la stampa nelle mani di questi poteri che non perde una sola occasione per picchiare a quattro mani contro il misero Davide armato solo di onestà.

Fino a quanto sarà possibile andare avanti nella recita, Grillo non ritirerà il proprio appoggio ad una Raggi oggettivamente sempre meno difendibile. Non per le accuse di abuso d'ufficio o per i pettegolezzi sulla sua vita privata, ma per una inadeguatezza al ruolo che emerge ogni giorno in maniera più evidente ed inquietante.

Quale accidente può interrompere questa commedia che consente al comico genovese di mantenere intatto il proprio elettorato di cittadini imbufaliti con ogni forma di potere? Qualcuno dice che basterebbe staccare la spina dell'informazione e la recita dovrebbe essere interrotta per mancanza di luci. Ma l'idea è irrealizzabile. Più facile, invece, che il costo circuito avvenga sulla vicenda dello stadio. Che se diventa il terreno di compromesso tra Giunta Raggi e costruttori può mandare in corto lo schema.

Davide è condannato ad uccidere con la fionda dell'onestà Golia. Se ci si mette d'accordo è finito!



POLITICA
"Mafia Capitale", errore colossale
MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO
"Giorno del Ricordo": siamo tutti istriani!
SOLA A PAGINA 3

POLITICA
Nonostante tutto, in difesa dell'individuo: in ricordo di Ernesto Rossi
ALTAVILLA A PAGINA 4

ESTERI
La Germania ha sottovalutato la minaccia dei jihadisti che si fingono migranti
KERN A PAGINA 5

CULTURA
"Il cliente", intrecci e tensione nel film di Farhadi
BONANNI A PAGINA 7

"Mafia Capitale", errore colossale

di **MAURO MELLINI**

Un altro pezzo (e che pezzo) della "Mafia Capitale" se ne è andato, si è dissolto, non certo nel nulla, ma nell'impossibilità di parlare di "mafia" in un senso almeno un po' giuridicamente concepibile. Si è sciolto "per strada".

Non è solo la constatazione di impianto molto approssimativo di un processo per una delle tante "normalità" dell'anormalità di Roma. L'errore è nel metodo, nella stessa norma di cui si invocava l'applicazione. Appena venne fuori questo "nome d'arte" del processo in questione, parafrasando un manifesto elettorale cretino di Marino, io titolai un pezzo sull'argomento: "Questa non è mafia, è Roma".

E, già, perché Roma è Roma: "*Si dura Roma – ha da durà cussì*", scrisse Gioachino Belli a proposito di un argomento non troppo dissimile: le mance. Ma, dicevo, il difetto sta nel manico. Nell'impiantare i processi sul presupposto di quelle che ne dovrebbero essere le conclusioni. Un vizio che è proprio di tutti, o quasi, i processi di mafia, quelli con il nome d'arte, con tanto di definizione che vorrebbe stare a significare l'esser venuti a capo di una situazione criminosa, di un clan, di una zona di loschi traffici.

In fondo è lo stesso, sciagurato art. 416 bis c.p. che induce a tali errori. Il presupposto del reato, il "potere sul territorio", che dovrebbe potersi accertare una volta individuati e provati tutti gli altri particolari, è, invece il presupposto giuridico del reato inventato "per combattere la mafia".

Certamente in questo caso si è andati oltre i limiti del buon gusto e del ridicolo più che del diritto.

La mafia che, sbarcata sulle coste laziali alla volta dell'Urbe sarebbe rimasta inchiodata, come disse Mussolini portando iella a se stesso e all'Italia, sul "bagnasciuga" ad Ostia, dove si sarebbe insidiata, tanto per "garantire" una "base territoriale" alle fantasie giuridiche antimafiose, dovrebbe far pensare e non solo ridere.

Non è detto, però che chi sa quanti altri processi di "antimafia" non siano congegnati anche peggio.

"Cessate il fuoco"

di **ELIDE ROSSI** e **ALFREDO MOSCA**

Ammesso e non concesso che esista una "guerra" fra l'informazione e il movimento grillino, i primi e gli unici a dover pretendere un "cessate il fuoco" sono i cittadini romani e tutti quelli che, per una ragione o per l'altra, a Roma ci capitano. Qui non si tratta di difendere una categoria, ma l'informazione quando è fatta con onestà intellettuale e professionalità, non solo è insostituibile, ma rappresenta un cardine della democrazia.

Del resto gli stessi pentastellati, a modo loro e con l'ausilio della Rete, ne fanno e ne hanno fatto un cavallo di battaglia e uno strumento di lotta politica. Che poi nel sistema mediatico comunque articolato, vi siano da sempre utilizzi talvolta forzati, strumentali, scorretti e partigiani, è innegabile. Basterebbe citare Silvio Berlusconi per presentare un archivio monumentale di fuoco di fila nucleare, che l'informazione ha esercitato su di lui e i suoi governi.

Con il Cavaliere si arrivò addirittura ad anticipare con titoloni di prima pagina, atti della magistratura in corso di esecuzione con le conseguenze devastanti che conosciamo, salvo che poi, Silvio, risultò incolpevole (G7 di Napoli del 1994). Dunque è vero che giornali, media e quanto altro abbiano talvolta combinato frittate imperdonabili, visti gli esiti finali dei polveroni alzati più o meno ad hoc. Ora però nel caso dei grillini qualcosa di diverso ci sta e va detto, perché i pentastellati si sono presentati "al mondo" come i crociati della salvezza contro le ombre, gli intrighi e le pastette della vecchia politica.

Presentarsi così e pensare poi di non essere al centro di ogni attenzione di fronte alla prova dei fatti, o è da ingenui o è da ipocriti. Insomma, attaccare a testa bassa la mala politica di sempre, metterla all'indice come il peggiore dei peccati e una volta al comando invocare tolleranza sui propri sbagli, anche quando sono gravi, torna male. Che poi nella questione romana gli scempi vengano da lontano e non siano certo addebitabili ai pentastellati è fuori di dubbio. Come è fuori di dubbio che una sfilza di sette mesi di errori e leggerezze... come quella che stiamo vedendo in capo alla giunta romana dei Cinque Stelle, non si era mai vista.

Ecco perché i primi a dover chiedere una sorta di "tregua", nella speranza che si possa finalmente iniziare a mettere mano e risolvere il disastro urbano, sono i romani. Del resto, dei fatti rilevanti la giustizia se ne sta occupando, farà il suo corso, nella speranza che presto arrivino i verdetti finali. Insomma, Beppe Grillo su Roma chiede una sorta di periodo di prova "Franco", un jolly speciale che valga per l'avvio di una nuova stagione di governo per Roma e i romani. Ammesso di voler condividere una così straordinaria tolleranza, viene però da chiedersi: "Visto che Roma è la Città Eterna, non è per caso che anche il periodo di prova per Grillo debba essere eterno?".

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/'96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / *amministrazione@opinione.it*

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Siamo tutti istriani!

di **CRISTOFARO SOLA**

"Siamo tutti istriani!". Così Indro Montanelli titolava su "Il Giornale" del 30 settembre 1975 il suo atto d'accusa contro il Governo che aveva firmato la resa ai comunisti jugoslavi rinunciando definitivamente a rivendicare i territori giuliano-dalmati, caduti proditoriamente in mani nemiche sul finire della seconda guerra mondiale. Quella vergogna assoluta è il "Trattato di Osimo". Erano passati trent'anni dalla catastrofe bellica.

L'Italia degli anni Settanta non era poi tanto debole come lo era la patria spezzata dalla guerra e dal nazifascismo. Non c'era nulla da farsi perdonare, soprattutto dai comunisti titini. Era invece giunto il momento che fosse l'Italia a presentare il conto alla Storia per quel genocidio, rimosso dalla coscienza collettiva, compiuto dalle bande comuniste jugoslave tra il 1943 e il 1946 in danno degli italiani della regione giuliano-dalmata. Una pulizia etnica in grande stile scandita a suon di omicidi, violenze, saccheggi, stupri, torture, esecuzioni di massa. E poi le foibe: i buchi neri della pietà umana. Decine di migliaia di morti ammazzati, centinaia di migliaia di perseguitati costretti a fuggire dalle proprie case per disperdersi nel mondo, ovunque trovassero conforto e ospitalità. Beni confiscati, storie familiari cancellate, cimiteri devastati perché nulla restasse della presenza italiana in quelle antiche terre: neanche la memoria. Tutto ciò avveniva sotto gli occhi indifferenti delle potenze alleate che tenevano a mantenere tranquillo il boia sovietico, compiacendo i suoi sgherri nei Balcani. Era il 1946 e si poteva comprendere la frustrazione della nuova classe dirigente chiamata a risollevare un Paese messo in ginocchio dalla sconfitta bellica. Ma nel 1975 le cose sarebbero dovute andare diversamente.

Anche allora l'Italia baciò l'oltraggiosa mano dell'usurpatore. Il Presidente del Consiglio era Aldo Moro, il Ministro degli Esteri Mariano Rumor. La firma del Trattato con il quale si riconosceva alla Jugoslavia la sovranità sulla Zona B, costituita con gli Accordi di Pace del 1946, avvenne il 10 novembre 1975 nel castello di Osimo: in segreto, perché si temeva il giusto sdegno popolare. Il governo di Roma rivendicava, a giustificazione del tradimento, la clausola n. 4 del Trattato che prevedeva "un indennizzo globale e forfettario equo e accettabile dalle due parti" per i beni illegalmente espropriati agli italiani giuliano-dalmati dai comunisti jugoslavi in violazione della legislazione internazionale a protezione dei cittadini dei territori occupati.

Ma se lo scippo dell'Istria e della Dalmazia era concreto, le promesse d'indennizzo erano aria fritta, placebo per un popolo ingannato. E rimasero tali anche quando nel 1992 si modificò il Trattato consentendo alle neo-costituite repubbliche di Slovenia e di Croazia di subentrare negli accordi in luogo della defunta Jugoslavia. In quell'occasione toccava ai nostri politici aggiustare le cose, giocando la carta dell'interdizione che l'Italia avrebbe potuto esercitare sulle speranze dei nuovi Stati di essere ammessi nell'Unione europea. Non se ne fece niente. Si tacque. Il contentino arrivò nel 2004 con l'approvazione della legge istitutiva della giornata del Ricordo per le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Così i superstiti di quella immane tragedia avrebbero avuto il loro "10 febbraio" di consolazione. Fu il Governo Berlusconi il 30 marzo 2004 a varare il provvedimento di legge n. 92. Meglio che niente, visto che fino ad allora l'argomento era stato tabù.

Di foibe non si poteva parlare perché urtava la sensibilità delle anime candide del Partito Comunista Italiano. Non si doveva ricordare che il grande Partito della "questione morale" aveva fatto il filo per quarant'anni e oltre agli assassini della sponda titina, che la causa dei massacratori d'italiani innocenti era stata la loro stessa causa. Si è dovuto aspettare che il comunismo venisse dichiarato morto e sepolto per far passare senza traumi una legge tutto sommato innocua. Giusto per ristabilire un po' di verità, visto che ai mammasantissima del pensiero egemone di sinistra era concesso il più smaccato negazionismo, fino al rovesciamento plateale della verità. D'altro canto è anche così che si fa la storia: mentendo. E di tutto quel dolore mai sopito, di tutta quella giustizia negata cosa resta ai sopravvissuti? "Un'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta 'La Repubblica ricorda'" e una giornata per ricordare. E amen.

CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055200
fax 06 33055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

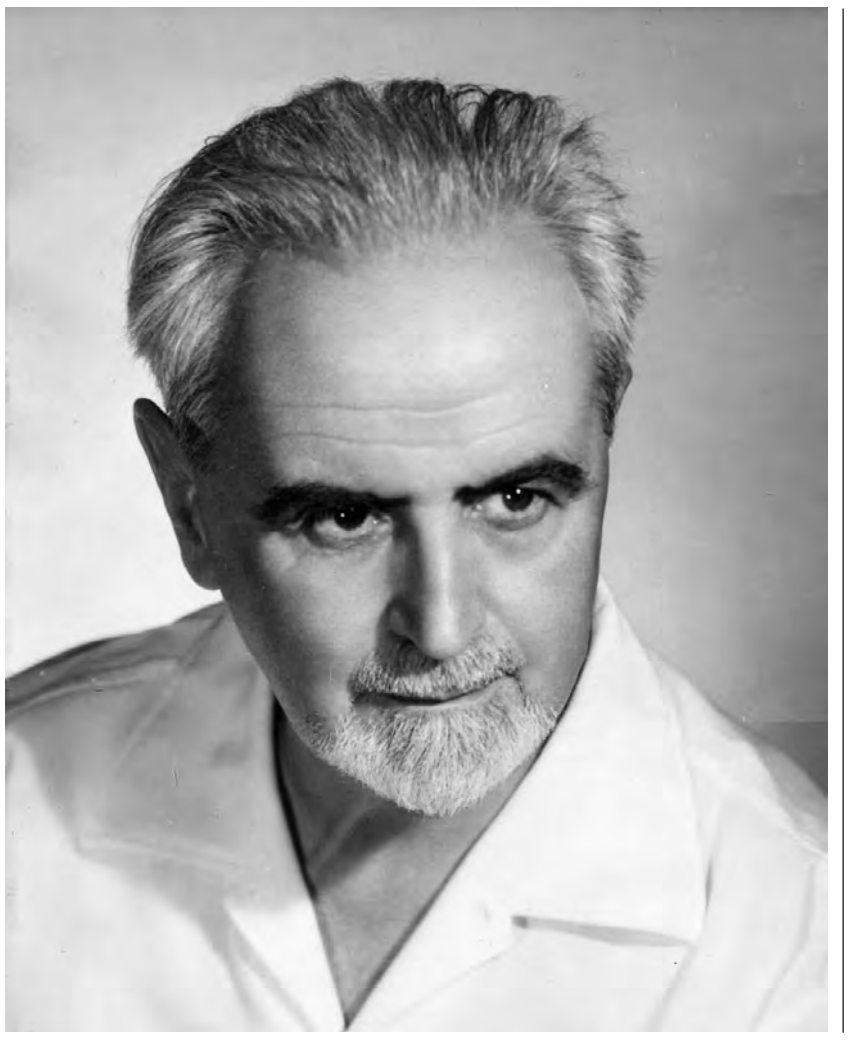
Nonostante tutto, in difesa dell'individuo (e della sua libertà), in ricordo di Ernesto Rossi

di **GIANMARCO PONDRANO ALTAVILLA (*)**

Diciamoci la verità. Tirano brutti venti per le idee ed i valori di Ernesto Rossi (intellettuale antifascista, economista, teorico politico, fondatore del Partito Radicale, coscienza critica del nostro Novecento). Libertà, dinamicità sociale, apertura alle differenze culturali, economiche, sociali, integrazione europea: le loro quotazioni sono - purtroppo - in caduta libera. E' quindi un anniversario amaro questo cinquantesimo dalla scomparsa di Rossi, che potrebbe facilmente velarsi di mestizia e di una vena rinunciataria. Se non fosse che proprio da "Esto", da uno che guai (e che guai) per causa di libertà ne ha passati, ci vengono parole di speranza, di esortazione all'impegno, di resistenza. E allora è con quelle parole, con una sua lettera dal carcere (dove era finito per opposizione al regime) che vogliamo ricordarlo, con la speranza e l'impegno che le sue righe, il suo esempio, non restino solo sulla carta. Buona lettura.

Dal carcere di Roma (20-5-1938).

Mia mamma carissima [...] mi dici che ami sempre più gli animali quanto più aumenta il disprezzo per il tuo prossimo. Io sono, credo, ancor più pessimista di te sulla natura degli uomini. Ma non sono un misantropo e non trovo giustificato il disprezzo per la comunità in generale. L'uomo è pur sempre, per me, l'oggetto del mio interessamento più vivo e la sorgente delle più pure e più alte soddisfazioni. Anche quando studio una qualsiasi scienza, è lo spirito umano che mi interessa innanzi tutto, e che ammiro nei suoi sforzi per elaborare strumenti sempre più perfetti di conoscenza e per abbracciare con una interpretazione razionale campi sempre più vasti dell'universo. Basterebbe anche la sola mia conoscenza elementare della matematica per impedirmi di disprezzare gli uomini. Vermiciattoli meschini, che basta un alito di vento per



rigettare nel nulla, tormentati da mille malanni e da mille cure repugnanti, agitati continuamente dalla febbre delle loro passioni e dalle loro ambizioni, ma han saputo costruire pietra su pietra un edificio così armonico e perfetto in tutte le sue parti, le cui guglie si innalzano su, su, fino a perdersi, più sottili di un filo di luce, nell'altezza dell'infinito. Il lavoro continua ininterrotto dal tempo dei tempi e quando uno cade un altro prende il suo posto, senza domandare in che paese quello era nato, senza odorare se gli arnesi che quello ha lasciato puzzan di eretico o di cristiano. Han costruito non come un ponte, non come una casa per l'utilità che ne poteva derivare, ma solo per il piacere di costruire una casa bella, per soddisfare il loro desiderio di perfetta armonia, che nel mondo delle cose rimaneva sempre necessariamente inappagato; senza pensare a quel che poteva servire di fronte alla morte inevitabile. E cosa sono i milioni di molluschi e di imbecilli che formano le folle plaudenti e schiamazzanti a comando, in confronto a un solo uomo, a un Tolstòj? Tolstòj parla, e tu dimentichi i milioni di imbecilli e di molluschi, quei milioni che facevano tanto baccano svaniscono, non esistono più e ti senti contento di essere uomo, di avere un'anima in cui risuona la sua parola d'amore. Dove sono tutti i benpensanti, i pisciafreddo, i cacastecchi, che ti compatiscono perché non sai vivere, perché non ti preoccupi, come loro, di farti una certa posizione, quando, leggendo il diario del capitano Scott, lo vedi come ti fosse presente, ultimo superstite fra i compagni assiderati, scrivere penosamente, con le dita già irrigidite dalla morte, la relazione finale della sua sventurata ed eroica spedizione, perché sia d'incitamento e di esempio a chi dovrà venire dopo di lui? Che importa se gli imbecilli, i molluschi, i farabutti sian tanti e tanti e prevalgano nella vita ed abbian successo? Gli uomini non si contan per capi come il bestiame da vendere, ed il successo niente prova nel mondo del pensiero.

E non solo ci possiamo sempre consolare guardando a quel che lo spirito umano ha creato nel campo delle scienze e delle arti, e guardando ai nostri eroi nel passato, ma si è sicuri, quando non si viva una vita gretta, priva di ogni luce ideale, di incontrare sulla nostra stessa strada, alla ricerca del giusto e del vero, altri uomini di carne come noi, mossi dalla nostra stessa ansia, in cui ci è possibile riconoscere dei fratelli in senso molto diverso, molto più profondo, di quanto ci sia possibile con le altre creature. Ed anche se dopo l'incontro ci si divide e non ci si ritrova mai più, il ricordo di quando ci siamo guardati negli occhi, di quando ci siamo stretti la mano con fiducia completa, ci sostiene, ci dà forza e coraggio quando ci sentiamo troppo disgustati e stanchi per la malvagità e la bestialità trionfante [...].

Ti abbraccio, tuo Esto

(*) Direttore del Centro Studi "Gaetano Salvemini"

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

www.assicuratricemilanese.it Telefono (centralino): r.a. 059 7479111 Fax: 059 7479112

La Germania ha sottovalutato la minaccia dei jihadisti che si fingono migranti

di **SOEREN KERN (*)**

Il 19 luglio 2016, un richiedente asilo afgano di 17 anni ha gravemente ferito cinque persone su un treno in Germania, al grido di "Allahu Akbar". Nella foto a sinistra, il giovane appare in un video dello Stato islamico mentre dice: "In nome di Allah, sono un soldato del Califfato e compirò un'operazione di martirio in Germania. Vi sgozzerò nelle vostre case e nelle vostre strade". Nella foto a destra: il corpo dell'aggressore viene rimosso dal luogo in cui i poliziotti gli hanno sparato dopo che il giovane li aveva minacciati con l'ascia.

Secondo un reportage della televisione pubblica tedesca, i leader politici tedeschi e i funzionari della sicurezza nazionale sapevano che i jihadisti dello Stato islamico stavano entrando in Europa sotto le mentite spoglie di migranti ma hanno ripetutamente sottovalutato la minaccia, a quanto pare per evitare di alimentare sentimenti contrari all'immigrazione.

Già nel marzo 2015 - sei mesi che la cancelliera Angela Merkel aprisse i confini tedeschi a più di un milione di migranti provenienti dal mondo musulmano - i funzionari tedeschi erano a conoscenza del fatto che i jihadisti fingevano di essere profughi, è quanto si apprende da Report München, un programma televisivo di giornalismo d'inchiesta trasmesso il 17 gennaio dalla tv pubblica Ard.

Secondo la Polizia criminale federale (Bundeskriminalamt, Bka), più di 400 migranti che sono entrati in Germania come richiedenti asilo nel 2015 e 2016 risultano indagati per legami con il terrorismo islamico.

Le rivelazioni arrivano tra le critiche mosse ai piani del presidente americano Donald J. Trump di sospendere l'immigrazione (e gli ingressi) da sette Paesi islamici fino a quando non sarà operativo un adeguato sistema di controllo. L'esperienza tedesca con i jihadisti che si fingono migranti serve ad evitare che altri Paesi commettano lo stesso errore.

Sulla base di documenti trapelati e interviste con informatori, Report München ha rivelato che le autorità tedesche erano a conoscenza del fatto che all'inizio del 2015 Walid Salihi, un siriano di 18 anni che aveva fatto richiesta di asilo in Germania nel 2014, era stato reclutato dallo Stato islamico in un centro di accoglienza per i rifugiati a Recklinghausen, ma non hanno fatto nulla. Circa sei mesi dopo, una perquisizione effettuata nella struttura che ospitava Salihi portò alla scoperta di un fucile da caccia. Il giovane però non fu espulso.

In seguito è emerso che tra il 2011 e il 2015, Salihi aveva usato sette nomi falsi per chiedere asilo in Germania, ma anche in Austria, Italia, Romania, Svezia e Svizzera. Il giovane era anche stato accusato in diversi Paesi di una lunga lista di crimini, tra cui lesioni corporali, rapine e violazione della legge sulle armi.

Nel febbraio 2014, ad esempio, Salihi, fu arrestato per molestie sessuali ai danni di donne in una discoteca di Colonia. Quello stesso mese, egli aggredì un uomo senza fissa dimora, un passante scelto a caso e tentò di strangolare un altro migrante ospite del suo stesso centro di accoglienza. La polizia poi rintracciò il suo cellulare al centro di Colonia la sera del 31 dicembre 2015, quando centinaia di donne tedesche furono vittime di aggressioni a sfondo sessuale commesse da gruppi di migranti musulmani.

Il 7 gennaio 2016, Salihi prese d'assalto una stazione di polizia nel 18esimo arrondissement di Parigi, al grido di "Allahu Akbar". Aveva in mano una mannaia, una bandiera dello Stato islamico e indossava quella che sembrava essere una cintura esplosiva. La polizia aprì il fuoco e lo uccise.

Un ex coinquilino ha descritto Salihi così: "Era molto aggressivo, soprattutto quando si parlava di religione. Per lui, tutti i miscredenti non valevano nulla e dovevano morire".

Salihi non è stato un caso isolato. Secondo Report München, nei primi mesi del 2015 le agenzie di intelligence americane avvisarono le autorità tedesche del fatto che i jihadisti dello Stato islamico spacciandosi per migranti si stavano dirigendo nell'Europa meridionale con l'obiettivo di raggiungere la Germania.

Questi moniti però furono ignorati e nell'estate del 2015 le autorità tedesche consentirono a centinaia di migliaia di migranti, molti privi di documentazione idonea, di entrare nel Paese senza un controllo di sicurezza.

A quel tempo, autorevoli esperti di sicurezza tedeschi ribadirono che l'Isis non avrebbe inviato jihadisti in Europa. Nell'ottobre 2015, ad esempio, il capo della polizia criminale federale (Bundeskriminalamt, Bka), Holger Münch, disse: "Non abbiamo registrato un solo caso che confermi che membri di un gruppo terroristico della Siria o dell'Iraq siano giunti qui in Germania appositamente per compiere attacchi".

E aggiunse: "Se si guardano i rischi che si corrono per raggiungere la Germania attraverso il Mar Mediterraneo, credo che ci siano modi più semplici per arrivare qui se si intende farlo e non occorre un flusso di profughi".

Il capo del Servizio federale di intelligence (Bundesnachrichtendienst), Gerhard Schindler, affermò: "È improbabile che i terroristi useranno la pericolosa rotta marittima nel Mediterraneo per arrivare in Europa".

Il politologo tedesco Peter Neumann, direttore dell'International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence al King's College di Londra, disse: "Non c'è uno straccio di prova, non esiste una prova evidente che un simpatizzante dello Stato islamico sia entrato di nascosto in Europa. Inoltre, non c'è alcuna prova che questa sia una strategia attiva dello Stato islamico. È importante che i politici non esprimano le loro opinioni e rafforzino i timori dell'opinione pubblica".

Anche Neumann sottolineò che: "Nelle ultime settimane, sono stati diffusi dei video dello Stato islamico in cui è stato chiaramente indicato che i sostenitori dell'Isis dovrebbero rimanere nello Stato islamico e non dovrebbero cercare di emigrare e che questa strategia di infiltrazione attiva, di cui si è talvolta parlato, è inesistente".

Meno di un mese dopo, il 13 novembre 2015, i jihadisti dello Stato islamico, la maggioranza dei quali è entrata in Europa spacciandosi per migranti, perpetrarono la serie di attentati coordinati di Parigi in cui persero la vita 137 persone e quasi 400 rimasero ferite.

Nel 2016, si è cominciato a mettere a fuoco la reale portata del problema dei jihadisti che arrivano in Germania sotto le mentite spoglie di migranti:

4 febbraio. La polizia tedesca ha arrestato quattro membri di una cellula che stava presumibilmente pianificando degli attacchi jihadisti a Berlino. Il leader del gruppo - un algerino di 35 anni che abitava in un centro di accoglienza per rifugiati ad Attendorn con la moglie e due figli - si spacciava per un richiedente asilo siriano. L'uomo avrebbe ricevuto un addestramento militare da parte dello Stato islamico.

5 febbraio. Il capo dell'intelligence interna tedesca (BfV), Hans-Georg Maassen, ha rivelato che più di cento combattenti dell'Isis potrebbero vivere in Germania come rifugiati, alcuni dei quali risultano essere entrati nel Paese con passaporti falsi o rubati.

8 febbraio. La polizia tedesca ha arrestato un presunto comandante dello Stato islamico, che viveva in una struttura di accoglienza per rifugiati a Sankt Johann. Il jihadista 32enne, spacciandosi per richiedente asilo siriano, è entrato in Germania nell'ottobre 2015.

29 febbraio. Le autorità tedesche hanno ammesso di aver preso le tracce di circa 130mila migranti entrati nel Paese nel 2015. La rivelazione ha destato la preoccupazione che tra i migranti irreperibili ci possano essere jihadisti che sono entrati in Germania fingendosi rifugiati.

2 giugno. La polizia tedesca ha arrestato tre presunti membri dello Stato islamico provenienti dalla Siria con l'accusa di preparare un attacco a Düsseldorf.

3 giugno. Il capo del sindacato della polizia tedesca, Rainer Wendt, ha detto che i tagli di bilancio nel settore pubblico hanno reso impossibile effettuare controlli sui migranti che arrivano in Germania. Wendt ha risposto così alle richieste che tutti i migranti vengano sottoposti a controlli di sicurezza immediati.

19 luglio. Un richiedente asilo afgano di 17 anni brandendo un'ascia e al grido di "Allahu Akbar" ha gravemente ferito cinque persone su un treno a Würzburg. L'aggressore è stato ucciso dalla polizia dopo che aveva minacciato gli agenti con l'ascia. Il ragazzo era stato collocato da un paio di settimane in una famiglia affidataria come premio per essersi "bene integrato".

24 luglio. Mohammed Daleel, un migrante siriano di 27 anni la cui domanda di asilo era stata respinta, ha ferito 15 persone facendosi esplodere in un concerto ad Ansbach. L'attentato suicida è stato il primo in Germania ad essere stato attribuito allo Stato islamico.

25 luglio. La polizia criminale federale ha rivelato che più di 400 migranti che sono entrati in Germania come richiedenti asilo nel 2015 e 2016 risultano indagati per legami con il terrorismo islamico.

13 settembre. La polizia tedesca ha arrestato tre jihadisti siriani nello Schleswig-Holstein e in Bassa Sassonia. I procuratori hanno detto che tre di loro sono arrivati in Germania nel novembre 2015 fingendosi migranti e con l'intento di "eseguire un ordine precedentemente impartito dallo Stato islamico o in attesa di nuovi ordini".

17 settembre. Il ministro dell'Interno bavarese Joachim Herrmann ha accusato l'Ufficio federale per le migrazioni e i rifugiati (Bamf) di non riuscire a scovare potenziali decine di migliaia di passaporti falsi. Molti migranti che sono entrati in Europa come siriani, in realtà, sono originari di altri Paesi. Secondo uno studio, quasi il 40 per cento di tutti i marocchini che sono entrati in Grecia ha detto di avere cittadinanza siriana.

10 ottobre. Il Bamf ha consentito deliberatamente a più di 2.000 richiedenti asilo di entrare in Germania con passaporti falsi.

27 ottobre. I pubblici ministeri hanno accusato Shaas Al-M, un 19enne jihadista siriano, che è arrivato in Germania spacciandosi per rifugiato, di pianificare per conto dell'Isis un attentato dinamitardo contro famose attrazioni turistiche di Berlino, come la Porta di Brandeburgo e il Reichstag.

19 dicembre. Almeno 12 persone sono state uccise e decine sono rimaste ferite dopo che un camion si è schiantato contro un mercatino di Natale. L'uomo sospettato di essere l'autore dell'attacco era Anis Amri, un migrante tunisino di 23 anni che era arrivato in Germania nel luglio 2015 e aveva presentato domanda di asilo nell'aprile 2016. Anche se la richiesta di asilo di Amri era stata respinta nel giugno 2016, l'uomo non è stato espulso perché non era provvisto di un passaporto valido.

Il 5 gennaio 2017, è emerso che Amri ha utilizzato almeno 14 differenti identità, ottenendo prestazioni sociali sotto nomi diversi in diversi comuni.

Il politologo tedesco Rudolf van Hüllen ha concluso: "Probabilmente, abbiamo dimenticato di prendere in considerazione ciò che gli avversari politici come lo Stato islamico sono capaci di fare e il loro modo di pensare. Non abbiamo cercato di capire la loro mentalità e quindi abbiamo trascurato il fatto che per lo Stato islamico sia un'opzione ovvia utilizzare le sicure rotte dei rifugiati. È una questione perfettamente logica".

(*) Gatestone Institute
Traduzione a cura di ***Angelita La Spada***

Norme Ue disumane fatte da burocrati e computer

di **ROBERTO MEZZAROMA**

Sono stato per un decennio a Strasburgo, ero stato eletto come eurodeputato. Mi caratterizzava la profonda libertà d'azione e di coscienza, e ho sempre detto alla gente come stavano le cose.

Oggi nessun politico eletto sembra abbia il coraggio di dire qual è la reale situazione dell'Italia, che deve trattare con i vertici dell'Unione europea persino i posti dei direttori generali, e non solo i soldi che la Germania ha già concesso. Il nostro futuro deve essere gestito giorno dopo giorno dai burocrati europei, gli stessi che fanno di fatto la vera politica dentro e fuori dall'Euro. Nel 1992 Soros (che è solo un uomo con tanti soldi) mise in ginocchio l'Italia e il Regno Unito, lira e sterlina. Figuriamoci se noi riusciamo a uscire dall'Euro. E poi soli soletti che potremmo fare? Che altri ricatti s'inventerebbero par metterci a stecchetto e per farci permanere in una sorta di "carestia tecnica"?

Di fatto gli italiani tutti si sentono sbandati. Per il loro sviluppo tentano di fare i conti solo con la politica e non con il mercato (anzi i mercati) che nel nostro Paese va a una certa maniera, mentre a livello mondiale gira in tutt'altro modo e più velocemente. Qualcosa sfugge all'uomo della strada che quotidianamente si gratta la pera per mettere insieme il pranzo con la cena. E perché gli italiani sono brava gente, e purtroppo pagano un prezzo altissimo per accordi fatti da certi potenti. Basti pensare alle multinazionali "oneste" e a quelle "criminali", che puliscono in Italia molti denari e, di logica conseguenza, fanno passare gli italiani per riciclatori: da qui le leggi restrittive (imposte anche dall'Ue) che limitano nel Belpaese investimenti, uso del contante e circolazione del danaro. Ma avranno pure qualcosa in cambio i nostri legislatori e guardiani per conto dell'Ue? E poi perché Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan non sono stati accusati di false comunicazioni e di aggiotaggio per la questione del Monte dei Paschi di Siena quando invogliavano ad acquistare azioni dell'antico istituto toscano? Ma non facciamo cattivi pensieri.

Di fatto la politica la fanno solo le banche e i loro esponenti nelle assemblee elette (non si sa come). Ecco perché le banche non dicono come sono differenziati i loro debiti: per dirla in soldoni, la vicenda dei soldi dati agli amici e non più rientrati. Soldi dati alle aziende con fideiussioni che hanno distrutto gli imprenditori già mortificati da un mercato interno ormai inesistente. Le banche non rendono trasparente i percorsi formativi (imposti da regole Ue) che danno ai loro dipendenti: bancari non più recuperabili perché formati per non essere vicini ai clienti, soprattutto incapaci di valutare anche il progetto più piccino. Soprattutto, non tengono conto della capacità economica dei propri clienti, e men che mai dell'umanità che dovrebbe mutuare ogni rapporto, anche di tipo economico. Parlano solo di rating e senza dare alle gente la possibilità di parlare con la macchina che condanna finanziariamente gli esseri umani: perché fa tutto un calcolatore elettronico, da cui dipende l'operatore di banca. Ecco che la mente artificiale ormai comanda sull'uomo bancario e, presto, entrerà a gamba tesa anche nei rapporti umani: arriveremo a dover sottostare a leggi scritte dai computer, strappando le più antiche regole bibliche ed evangeliche. Che brutta fine, peggio del "pianeta delle scimmie".

Nessuno si rende conto della brutta piega che ha preso la vicenda finanziaria europea. Tutti i leader continuano a parlare solo d'economia, cominciando dalla capofila (o caporiona) Angela Merkel: "Tu mi devi questo, io non ti do niente, cerca di risparmiare, vedi la Spagna come progredisce... più di voi, bisogna abbassare la qualità della vita nelle zone povere dell'Ue, necessita far fallire questo e quello...". Ma l'Europa politica come si può mai fare con queste teste? Perché non parlano auspicando l'armonizzazione dei popoli? Con quale spirito un cattolico italiano o spagnolo ma anche un ortodosso greco può accettare che in paesi del Nord Europa si discuta dall'allargare l'eutanasia ai motivi economici? Stiamo arrivando a giustificare che la gente chieda allo Stato di morire per motivi economici? Con questa gente e con questo spirito antiumanitario come si potrà noi fare un vero presidente dell'Europa? Dove sono gli Stati Uniti d'Europa?

E mentre in tanti siamo turbati da questi problemi, la stampa (parte residuale del Paese) si chiede "Renzi che farà? Come agirà? Quale altro posto occuperà in politica?". Ma saranno pure cavoli suoi quello che vuol fare da grande. Poi con i problemi seri di cui v'ho parlato proprio con Renzi si deve chiudere. Allora chiosiamo come s'usa a Roma: ma che ce frega!

amicitv

radio ROMA 100.00 FM

L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio

CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero CANALE 112

SuperNova CANALE 14

dalla parte dei cittadini

"Il cliente", intrecci e tensione nel film di Farhadi

di **MAURIZIO BONANNI**

Come si presenta "Il cliente", film iraniano del regista Asghar Farhadi? Alla stregua di un racconto di crepe: materiali, etiche e affettive. Un edificio pericolante di cemento malato, evacuato d'urgenza. Una precaria compagnia di attori teatrali che recitano "Morte di un commesso viaggiatore", accerchiati da una censura occhiuta e da un pubblico rado come una calvizie incombente. Il massimo della sensualità concessa per rappresentare il rapporto occasionale del commesso con una prostituta è quello di far apparire la sua compagna occasionale completamente vestita, con corredo di vistosi stivali, per simulare una donna nuda sotto la doccia, sorpresa casualmente dal figlio di lui. Situazione imbarazzante che nel dramma di Arthur Miller è destinata a logorare ulteriormente il rapporto già degradato padre-figlio. Poi, un diagramma

sofisticato e articolato di cerchie affettive, che vanno dall'anello più interno dello spazio personale di Emad (Shahab Hosseini) e Rana (Taraneh Alidoosti), una giovane e bella coppia molto innamorata, a quello immediatamente adiacente e discendente, come interesse primario, della coesione gruppale di una compagnia di attori che cercano di sopravvivere con la loro arte. E in questo, ci sarebbe da dire, tutto il mondo è Paese, per quanto riguarda le mille difficoltà che incontra ovunque lo spettacolo dal vivo.

Infine, la geometria relazionale complessiva, molto naturale, leggera e rispettosa, è completata dal circuito più esterno del vicinato e dei condomini. Per lui, professore di Lettere al liceo, risalta ancora un ulteriore layer sociale, in cui la classe, le sue atmosfere e le composite personalità adolescenziali dei suoi studenti, tutte coniugate al maschile (in Iran sono vietate le classi miste!), assorbono e indirizzano le energie represse di un docente senza pace interiore. L'instabilità è, in fondo, la cifra e la declinazione essenziale della vita di coppia di Emad e Rana. Poche suppellettili recuperate dalla casa in rovina, da sistemare in uno nuovo, squallido domicilio domestico, insidiato dal profilo inquietante e fantasmatico di una ex inquilina, madre di un bambino e senza marito, che ha stipato in uno dei due piccoli ambienti le sue masserizie e i ricordi personali, ignorando pervicacemente il pressante invito a liberare la stanza, con quel suo rinviare di continuo l'appuntamento con il padrone di casa e impresario della compagnia teatrale, sempre più in imbarazzo con i suoi nuovi ospiti. E uno di quei fantasmi di ritorno, frequentatori abituali del misterioso appartamento, appare all'improvviso lasciando Rana ferita e sanguinante dopo averla aggredita mentre lei era in bagno.

Lui, il misterioso "cliente" dell'ex inquilina dalla discussa moralità pubblica, è un uomo terrorizzato dalla sua stessa violenza, che lascia nell'ex casa di appuntamenti le chiavi di un furgoncino e il cellulare. Emad, che su sollecitazione di Rana evita di denunciare l'accaduto alle autorità di polizia nel timore delle conseguenze dello scandalo, si improvvisa detective e vendicatore, scoprendo con facilità e discrezione ciò che doveva essere svelato. Ma, a questo punto, la strategia messa a punto da Emad, per la delegittimazione pubblica e privata del colpevole, trova un argine insuperabile nel femmineo di Rana permeato di pietas, che sa saggiamente proiettare le conseguenze infauste del rancore razionale di suo marito, ansioso di rivalsa, sulla sfera affettiva di un uomo insospettabile, venerato marito e padre di famiglia. Così, è la giovane moglie a proteggere le fondamenta della costruzione familiare e dei pilastri relazionali pluridecennali del colpevole, arrivando a provocare volutamente una rottura coniugale tra lei ed Emad, diretta conseguenza dell'incapacità di suo marito di muoversi e orientarsi su di un piano più propriamente religioso, che obbliga a perdonare chi chiede pietà, avendo riconosciuto la sua colpa.

Film profondo, malgrado il suo lento movimento e i dialoghi asciutti ed essenziali.

"Ritratti di poesia", i versi dell'undicesima edizione

di **LAURA BIANCONI**

La poesia appare oggi come un'espressione artistica caduta quasi nell'oblio, letta più da una élite che dall'uomo della strada. Eppure è da undici anni che a Roma si replica "Ritratti di poesia", un evento di livello internazionale voluto dal professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, raffinato poeta nonché presidente della "Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo".

Quando nel 2006 fu presentata la prima edizione, molti l'accolsero con un certo scetticismo, e certamente in tanti non avrebbero scommesso sul suo futuro. Invece la manifestazione, coraggiosa e concepita con sapienza, è cresciuta di anno in anno, consolidandosi sempre più. Una kermesse poetica di questo genere non si vedeva dai tempi dell'"Estate Romana" di Renato Nicolini, con la differenza, però, che quelle realizzate dal professor Emanuele (dal 2006 ad oggi) vanno ben oltre il puro e semplice spettacolo. Ogni volta è un'autentica e piacevole sorpresa. Vedere dedicata un'intera giornata alla poesia rappresenta un fatto oggi piuttosto raro; sia perché nella formazione dell'uomo contemporaneo è scarsamente considerata un'educazione estetica a tutto tondo, sia perché la poesia viene recepita come poco utile alle esigenze contingenti in questo

momento contraddistinto dalla crisi economica, sia perché infine si è tendenzialmente più propensi a dare più attenzione agli aspetti strettamente utilitaristici che segnano le difficoltà della vita quotidiana.

Anche l'undicesima edizione, che si è svolta a Roma lo scorso 3 febbraio nella Sala del Tempio di Adriano (Piazza di Pietra), ha avuto un notevole successo di pubblico e di critica, confermando la validità dell'idea di fondo di questo evento: dare alla poesia il suo spazio, almeno pari a quello di altre forme artistiche, attraverso il coinvolgimento di giovani poeti, la partecipazione di importanti poeti stranieri e l'inserimento di esempi di ricerca espressiva d'avanguardia con opere nate dalla contaminazione tra poesia ed altre espressioni artistiche.

La giornata si è aperta con "Caro poeta", uno spazio dedicato all'incontro tra studenti e autori del calibro di Franco Buffoni, Maria Grazia Calandrone, Claudio Damiani, Elio Pecora, Rosa Pierno e Luigia Sorrentino, che hanno risposto alle domande dei giovani. A seguire il "Poetry Slam", competizione di poesia orale e performativa con il pubblico a fare da giuria: una modalità poetica nata negli Stati Uniti come poesia di strada al fine di ricondurre l'arte poetica ad una dimensione alla portata di tutti, più diffusa e popolare, con l'intento di ritrovare le suggestioni e i presupposti originari, radicati nella tradizione orale delle epoche più antiche della storia dell'umanità o in rare sopravvivenze di cultura orale presenti, ad esempio, in alcune popolazioni nomadi e negli eschimesi.

Momento veramente emozionante della giornata si è avuto con la performance di Francesco Benozzo, impegnato a rappresentare – accompagnato dal suono dell'arpa – una letteratura epica legata ad una visione geologica, mitologica e "fisicizzata" dei paesaggi. Di pari interesse è stato l'intervento del poeta Tiziano Fratus, ideatore del concetto di "Homo Radix", derivato dal quel "minimalismo mistico" o "sacro" che consiste nella pratica quotidiana della meditazione in natura. A suscitare autentico pathos è stata la proiezione del cortometraggio "Mondi concentrici" di Francesco Verdinelli: una trasposizione in immagini, recitazione e musica di alcuni testi di poesie scritte dal professor Emmanuele Emanuele, rappresentate in opere pittoriche su carta dal maestro cinese Wang Huangsheng (direttore del Cafa Museum di Pechino).

Il pubblico si è poi entusiasmato per la "Phisycal poetry" di Erika Lemay, artista ed acrobata canadese di fama internazionale che esprime - in una convergenza tra acrobazia, danza e teatro - le sue poesie con il corpo. Entusiasmo anche per il progetto artistico "Liquefare l'immobile", reso possibile dall'incontro tra la poesia del cinese Gu Cheng, la musica del compositore cinese Peng Yin e la pittura di Fernanda Mancini.

Nello spazio di "Penna in penna" si sono esibiti diversi poeti italiani (tra cui Alessandro Fo, Lucianna Argentino, Mario De Santis, Rossella Tempesta, Simone Di Biasio, Cinzia Marulli, Vittoria Fonseca) e nello spazio "Poesia sconfinata" i poeti stranieri Vénus Khoury-Ghata (Libano), G. Mend-Ooyo (Mongolia) e Sigurbjörg Þrastardóttir (Islanda).

I poeti premiati in questa undicesima edizione sono stati Giuseppe Conte, poeta di fama mondiale (invitato nel 1995 dall'Unesco a rappresentare l'Italia nel "World Institute for Opera and Poetry") e noto per aver fondato il movimento del "Mitomodernismo" per l'ambito italiano e per quello internazionale il poeta coreano Ko Un, tre volte candidato per il premio Nobel per la Letteratura (nella foto insieme al professor Emanuele).

Il Tribunale Dreyfus
delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

CAMPAGNA 2017

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org